



## I LIGURI ANTICHI E I LORO COMMERCII

---

### INTRODUZIONE.

La grande importanza commerciale di quel mare ligustico, che è guardato da Marsiglia ad occidente, dal golfo della Spezia ad oriente e da Genova nel centro, attirò per tempo l'attenzione dei dotti, alcuni de' quali consacrarono tutt'intera la loro attività ad illustrarne lo sviluppo. Se però non è punto della storia medievale, riferentesi all'incremento commerciale di queste regioni, che non sia stato ampiamente studiato e discusso, altrettanto non può dirsi per ciò che riguarda l'epoca antica. Pare che la febbrile attività di queste spiagge, al tempo delle crociate e ne' secoli che seguirono, abbia assorbito tutta intiera l'energia degli studiosi, che poco o punto si curarono di rintracciarne le origini, che si protraggono a' tempi più remoti. Ma appunto perchè i commerci de' Liguri ne' tempi antichi non sono che i primi anelli di quella catena, che ci conduce alle battaglie della Meloria e delle Curzolari e all'attività marinara dei Genovesi nei più lontani porti del Mediterraneo e del mar Nero, e poi, di secolo in secolo, fino all'attuale movimento marittimo, credo di far utile cosa studiando i rapporti commerciali dei Li-

guri antichi con gli altri popoli, che costeggiavano il Mediterraneo, specialmente coi Fenici e coi Greci.

Se non che la storia stessa degli antichi Liguri, storia che dovrebbe servir di piedistallo alle nostre ricerche, è frammentaria e poco conosciuta. Non è già che chiari ingegni non abbiano posto il loro studio ad illustrarne qualche singolo punto oppure le vicende di qualche speciale città, e che da queste indagini non sia derivato vantaggio grande alla scienza; ma un lavoro organico e completo sulla storia di tutti nell'antichità, per quel ch'io sappia, non fu tentato ancora da alcuno. Per raggiungere quindi il nostro intento ci conviene costruire, per dir così, pietra a pietra tutto l'edificio storico fin dalle sue fondamenta, associando ad esso le ricerche sul sorgere, svilupparsi ed estendersi dei commerci presso i Liguri nell'antichità.

Per nostra buona ventura i prodigiosi risultati paleontologici ed archeologici ci mettono in grado di studiare i primi abitatori della Liguria fin da quando essi mossero i primi passi nella civiltà, e di ravvisarne i rudimentali loro commerci, e di seguirne poi, coll'aiuto anche della tradizione, il rapido cammino fin che raggiunsero quel grado di civiltà, ch'è segnato dal dominio romano, così che quello che avrebbe per sè un solo interesse regionale, ne offre invece uno generale, che ha attinenza colla storia dello svolgersi della umana civiltà. La circostanza poi che i popoli, coi quali i Liguri vennero prima a contatto, cioè i Fenici, i Greci, gli Etruschi, tengono un posto primario nella storia dell'antichità, servirà certo non poco ad ampliare la cerchia di queste modeste ricerche, e nel tempo stesso l'interesse per tutte quelle vicende, che si esplicarono, ne' primi secoli, lungo queste spiagge.

Avendo nel mio lavoro sulle *Guerre di Augusto contro i popoli alpini*, trattando delle guerre dei Liguri alpini all'epoca augustea, discusso tutte le fonti che si riferiscono alla storia antica di queste regioni, e parlato delle principali memorie moderne sul medesimo argomento, mi credo esonerato dal farne qui speciale menzione, riservandomi di citare nel corso di questo lavoro quelle opere, meritevoli di nota, che fossero uscite dopo la pubblicazione di quel mio lavoro, o che allora fossero sfuggite alla mia attenzione.

## CAPITOLO PRIMO.

## LA LIGURIA ANTICA.

All'epoca di Augusto, per comune consentimento degli scrittori antichi, chiamavasi, sotto l'aspetto politico, Liguria, (*Liguria* (1), *Liguris* (2), *Λιγυρία* (3), *Λιγυρία* (4)) quella regione, che, per lo spazio di dugento e undici mila passi (5), si stendeva lungo il litorale, dal Varo alla Magra. Essa formava la nona regione italica. A questa, oltre al territorio marittimo ed al crinale dell'Alpi e dell'Apennino Ligure, che costituiscono l'attuale Liguria, era ascritta, in quel tempo, la regione piemontese fino al Po, nonchè parte del territorio pavese, piacentino, parmense e della provincia di Massa e Carrara. Per cui solevasi dividere da' geografi in due parti nettamente distinte. Strabone infatti parla separatamente di una Liguria mediterranea o cispadana (6), e d'una marittima (7); Plinio fa chiara distinzione de' Liguri, ch'erano di là dall'Alpi e dall'Apennino (8), da quelli che abitavano lungo la *proxima ora* marittima (9), e Tolomeo enumera a parte le città della Liguria *ὑποκειμένη τοῖς Ἀπεννίνοις ὄρεσι* (10), e quelle ch'erano *παρὰ τὸν Λιγυστικὸν πέλαγον* (11).

Non questi però erano i veri confini etnografici della Liguria, nè quelli che le erano assegnati dalle più antiche testimonianze, secondo le quali il popolo ligure avrebbe occupato un ben più esteso territorio.

Di tutti i popoli del bacino orientale del Mediterraneo ad Esiodo sono noti soltanto i Liguri, se pure quei *Ligi* (*Λίγυες*),

(1) PLIN., *n. h.*, 3, 5, 7; 11, 42, 97; 17, 2, 2; Suet., *Claud.*, 17; FLOR., 2, 3.

(2) TAC., *Hist.*, 2, 15; *Agr.*, 7. — (3) TOLOM., 3, 1, 3.

(4) DIOSCOR., 1, 7. — (5) PLIN., 3, 5, 7.

(6) 10 p. 216. — (7) 2, 5, p. 128. — (8) 3, 5, 7. — (9) 3, 5, 7.

(10) 3, 1, 45. — (11) 3, 1, 1, 3.

che, come afferma Eratostene (1), egli nomina insieme cogli Etiopi, e cogli Sciti, *mungitori di cavalli*, sono, come credesi generalmente, i Liguri. Però devesi, io credo, ascrivere in gran parte alla maggiore notorietà che i Liguri aveano sopra tutti gli altri popoli del bacino occidentale del Mediterraneo, se ne' tempi più antichi era fatta di loro mezione più speciale che non d'altri anche più illustri popoli, che contemporaneamente occupavano l'Italia e le regioni vicine ed erano essi presi a designare tutte le famiglie a loro affini per origine e simili per costumi, ma differenti certo di nome. Non v'ha dubbio infatti che la posizione stessa de' Liguri, di preferenza lungo le coste marittime, la tradizionale loro valentia nell'arte del navigare e la loro speciale attitudine a' commerci, che, maggiormente sviluppata in seguito, dovea di loro formare uno de' più famosi e ricchi popoli navigatori dell'Europa, li abbiano per tempo resi noti alle altre nazioni più intraprendenti e che visitarono prima i porti del Mediterraneo occidentale, specialmente ai Fenici, e siano stati da loro considerati come i dominatori del medesimo. Non possono quindi che derivare da fonti fenicie le notizie che da alcuni geografi e storici greci ci furono conservate intorno alla estensione prodigiosa che questo popolo avrebbe avuto nella più remota antichità. Poichè certamente nè Euripide (2), che dà a Circe l'appellativo di *Ligustica*, nè Filisto Siracusano (3), nè Tucidide (4), che parlano di Liguri nella regione laziale e nella Sicilia, possono aver attinto direttamente tale notizia dalla tradizione orale, nè da fonti a loro vicine, se il movimento di popoli, al quale accennano, è avvenuto, secondo Filisto stesso, ottant'anni prima della guerra troiana. E, nonostante tutti gli errori ed inesattezze, che Strabone (5) rimprovera ad Eratostene, deve avere avuto un sicuro fondamento nella grande estensione e potenza riconosciuta ai Liguri, in tempi remotissimi, l'asserzione di lui, che delle tre penisole, che si protendono nel Me-

(1) In STRAB., 6, p. 300. ESTOD., (Ed. Lehrs), fr. 132, Αἰθίοπας, Λίγυρας τε ἰδὲ Σκύθας ἱππερολόγους.

(2) STRABONE (1, 20, p. 27 ecc.) in più luoghi dà ad Euripide la taccia di pessimo geografo.

(3) FHG., I., fr. 2. In DIONIS. D'ALIC., A. R., 1, 22.

(4) 6, 2. — (5) 2, 1, p. 92.

diterraneo, e dalle quali sono rinchiusi i mari Adriatico e Tirreno, quella che segue, procedendo verso occidente, alla Peloponnesiaca e all'Italica, cioè l'Iberica, era denominata *Ligustica* (1), poichè non è certo alcuno, che voglia ritenere, che tale nome fosse conservato alla penisola ancora al tempo del geografo. In corrispondenza coll'affermazione d'Eratostene sta quella di alcuni autorevoli scrittori greci e latini (2), che riterrebbero i Sicani diramati dai Liguri, oriundi dall'Iberia; quella di Avieno, che dai libri punicì e dal Periplo d'Imilcone ricava, che il Guadalquivir usciva da un lago Ligustico, nonchè quella di Stefano Bizantino, che ricorda una città *Ligustina* nel bacino del Guadalquivir, ed in rapporto colla grande estensione, ascritta ne' tempi primitivi ai Liguri, starebbe pure l'affermazione di Artemidoro (3) e di Eustazio (4), che il loro nome derivi da un fiume *Λίγυρος*, o *Λίγυος*. Dove fosse questo fiume essi non dicono, però non trovandosi alcun altro il cui nome più s'avvicini a quello riferito da' due autori, quanto quello del *Liger* (5), parrebbe che, nel loro concetto, i Liguri avessero anche abitato, in epoca remotissima, tutta la Gallia centrale. Così che par veramente che, quando i Fenici aveano l'incontestato dominio commerciale su tutto il Mediterraneo, tenessero i Liguri la preminenza su tutta l'Europa occidentale, e come tali fossero riconosciuti dai navigatori orientali, dai quali sarebbero derivate le notizie dei primi geografi greci, trasfuse e conservate confusamente in que' scarsi frammenti posteriori di cui dianzi abbiamo fatto menzione.

A quest'era primitiva, che appare dalle fonti sopracitate, una seconda si manifesta, nella quale i Liguri, ancorchè estesi su più vasto territorio che non sia la Liguria dell'epoca augustea, pure aveano perduto quel completo dominio su tutto l'Occi-

(1) In STRAB., 2, p. 92, *τρίτην δὲ τὴν Λιγυστικὴν*.

(2) TUCID., 6, 1; DIOD., 5, 6; DIONIS. D'AL., 1, 22; SILIO, 14, 34 seg.

(3) In ST. BIZ., p. 422.

(4) Negli scogli a DIONIS. PERIERG., 76.

(5) La Loire ossia il *Liger* dei Romani (CAES., *b. g.*, 3, 9; 7, 5; LUCAN., 1, 4, 39 ecc.) è detto *Λιγύριος* da Strabone (4. p. 189, 191, 193), *Λιγύριος* da Tolomeo (2, 7, 2) e *Λίγυρος* da Dione Cassio (39, 40; 44, 42), onde pare che con esso vada identificato il *Λίγυος* e il *Λίγυρος* di Artemidoro e di Eustazio.

dente. Liguri sono ancora ampiamente sparsi in tutto il sistema alpino, dove sopravvivono, col nome di *Lebui* (1), di *Stoeni* (2), di *Taurisci* (3), alle invasioni italiche, celtiche ed illiriche, che aveano occupato la pianura padana e gran parte della penisola italiana. Liguri sono ancora, e si conservano fino a tarda età, su tutti e due i versanti delle Alpi Occidentali (4) e nella pianura taurinense (5). Lungo il litorale Mediterraneo, dalla parte d'oriente, si fanno ancor giungere i Liguri fino all'Arno, e da quella d'occidente fino al Rodano. Difatti Polibio (6) estende la Liguria, che non ha ancora ne' greci autori la forma latina *Liguria*, ma chiamasi tuttavia *Ligustica* o *Ligustina* (*ἡ Λιγυστικὴ* (7), *ἡ Λιγυστινὴ* (8)), fino all'Arno, comprendendovi le città di Pisa e d'Arezzo. Di là dall'Alpi, fino al Rodano, erano i Liguri *transalpini* (9), o *ultra Alpes* (10), distinti dai Liguri *cisalpini* (11), o *citra Alpes* (12). Siamo debitori all'essersi stabilite nel seno di quel dominio ligure, lungo la costa, le fiorenti colonie focesi di Massilia, Olbia, Antipoli e Nicca ed altre, delle notizie, che i principali storici e geografi greci ci lasciarono della Liguria. Dopo che connazionali greci aveano donato una nuova corrente di vita e di civiltà a quelle spiagge, e s'allacciano strette relazioni fra le colonie e la madre patria, ad esse rivolgesi più attentamente l'osservazione dei dotti. Onde a questo secondo periodo dell'attività ligure, ristretta entro limiti più angusti, si riferisce, a mio credere, una seconda serie di fonti, non più, come le prime, di derivazione fenicia, ma bensì greche fin dall'origine.

E com'è naturale, a quella parte del territorio ligure, dove s'era insediata la fiorente colonia focese, Massilia, si rivolge di preferenza l'attenzione degli scrittori greci più antichi. Le loro notizie sono scarse e frammentarie, non tanto però da non

(1) LIV., 5, 35 — (2) LIV., *ep.*, 62. STRAB., 4, p. 204 — (3) PLIN., 3, 2, 134.

(4) PLIN., 3, 7. Cf. OBERZINER, *Le guerre d'Aug.*, p. 149 segg.

(5) STRAB., 4, 6, p. 204.

(6) 2, 31, 4. In conformità a questa asserzione anche GIUSTINO, 20, 1, scrive: *Sed et Pisae in Liguribus graecos auctores habent.*

(7) ECAT., *FHG.*, fr. 22; SOFOCLE in DION. D' AL., 1, 12; POLIB., 2, 31, 4; 3, 41, 4; STRAB., 2, p. 128; 5, p. 203 ecc.

(8) POLIB., 7, 9, 6. — (9) LIV., *ep.*, 60. (10) PLIN., 3, 5.

(11) LIV., *ep.*, 60. — (12) PLIN., 1, c.

potersi far un chiaro concetto dei veri limiti del dominio ligure alla loro epoca. È già per sè abbastanza manifesto che, se Ecateo chiama Massilia (1), Monaco (2), Antipoli (3), città liguri, intende con ciò unicamente indicare che esse furono costruite dai Greci nel cuore del territorio ligure; non lascia infatti dubbio che egli riteneva focii gli abitatori della prima di queste città. Ma un frammento del geografo milesio è degno della massima attenzione, poichè da esso mi sembra dover arguire che, a' suoi tempi, si ritenevano ancora per Liguri, oltre che gli abitatori del territorio gallico inchiuso fra il Rodano e le Alpi, anche quelli di tutta l'Aquitania. Egli mette di fatti fra i Liguri un popolo che egli chiama degli *Elisici* (Ἐλισίοι) (4). Non credo d'esser lontano dal vero nel ritenere che essi altro non siano che gli *Elusates* (5), che attorno alla loro città *Elusa* (6), ch'era a metà della via romana da Tolosa a Burdigala, si stendevano dalla Garonna ai Pirenei. In affinità con questi potrebbero ancor essere gli Elvi (*Helvii*) (7) denominati Ἐλοῦοι, o Ἐλουοί da Strabone (8), che si stendevano dalle Cevenne al Rodano. Il nome della loro capitale *Alba Helvorum* (9) o *Alba Helvia* (10), che corrisponde all'odierna Alps, nelle vicinanze di Viviers, trovando riscontro nelle molte Albe liguri, mi sembra che tolga ogni dubbio che questa non sia, come credesi, una popolazione celtica, ma bensì ligure. Ciò sembrami maggiormente confermato da Erodoto (11), che, parlando d'una

(1) *FHG.*, I, p. 2, fr. 22. Ecateo, se chiama Marsiglia città della Liguria, nota però che gli abitanti sono Focesi.

(2) *FHG.*, I, p. 2, fr. 23.

(3) *FHG.*, I, p. 2, fr. 24. Io ritengo che l'Ἄμπελος, πέλις τῆς Αἰγυπτιακῆς di Ecateo, in Stefano Bizantino, città ignota affatto non possa che essere una scorrezione in luogo di Ἀντίπολις.

(4) *FHG.*, I, p. 2, fr. 20; ST. B. Ἐλισίοι, ἔθνος Αἰγύων.

(5) *CES.*, b. g., 3, 27; *PLIN.*, 4, 19, 33.

(6) *CLAUD.*, in *Rufin.* I, 537; *AMM. MARC.*, 15, 11; *SID. APOLL.*, *Ep.*, 7, 6; *Tab. Pent.*; *It. Hieros.*, p. 550; *CIL.*, XII, 3361 e XIII, 1, p. 72. Si trovarono le rovine dell'antica città a *Ciotat* presso Eauze. Cf. d'ANVILLE, *Not.*, p. 289.

(7) *CES.*, b. g., 7, 8., 64, 65; *PLIN.*, 3, 36. cf. *CIL.*, XII, p. 336.

(8) 4. 2. p. 190. — (9) *PLIN.*, 3, 4, 5.

(10) *PLIN.*, 14, 3, 4. Nella *Not. Imp.* è detta *Civitas Albensium*.

(11) 7, 175.

impresa di Terillo, tiranno d'Imera, contro Gelone, fra i combattenti in suo favore enumera i Fenici, i Libi, gli Iberi, i Liguri, gli Elisici, i Sardi ed i Corsi. Avieno (1) infatti dice esplicitamente che gli Elisici abitavano la Narbonese,

*gens Elesycum prius  
loca haec tenebant atque Narbo civitas  
erat ferocis maximum regni caput.*

Ma che unicamente a questa regione non riferisse Ecateo l'abitazione degli Elisici, ce lo mostra il fatto che precisamente chiama Narbona ἐμπόριον καὶ πόλις Κελτικὴ (2), mentre gli Elisici egli denomina popolo ligure, onde pare che tutto il territorio racchiuso fra la Garonna e i Pirenei, cioè l'Aquitania e la Narbonese, egli ritenesse come dominio ligure. Del resto sebbene al dominio ligure non s'ascrivesse più quell'estensione primitiva, di cui dianzi abbiamo parlato, denominandosi ormai col nome speciale d'Iberici gli abitatori della penisola Iberica, e di Celti quelli della Gallia centrale, e si ritenesse in generale il Rodano come confine occidentale dell'elemento ligure, pur si riconosceva che nell'Aquitania esso era ancora predominante, ponendo lo Pseudo Aristotele (3) i Liguri fra i Tirreni e gl'Iberi, e affermando lo Pseudo Scillace (4) che il litorale fra i Pirenei e il Rodano era abitato da Liguri misti ad Iberi, ed eran questi probabilmente gli Elisici de' due surriferiti scrittori, e quello fra il Rodano e la Tirrenia da Liguri puri, perciò anch'egli dice Marsiglia città dei Focesi ἐν τῇ Λιγυστινῇ.

Nessuno infatti fin da quei remoti tempi ignorava che il contado della colonia focese era sempre occupato dagli indigeni liguri, i quali in grazia della vicinanza alla greca città erano più chiaramente noti agli storici antichi. Erodoto (5) conosce qualche particolare della loro lingua, Sofocle (6) della loro posizione, ed Eschilo (7) spiega la formazione dei campi lapidei, fra il Rodano e Marsiglia, colla pioggia di pietre fatte

(1) *Ora mar.*, v. 584 segg. Intorno agli *Elesyci* cf. HERZOG., *G. N.*, p. 4 e *CIL.*, XII p. 521.

(2) *FHG.*, I, Ec., fr. 19.

(3) *Mirab.*, 92. — (4) *Peripl.*, p. 2. — (5) 5, 9.

(6) In *DIONIS. D'AL.*, I, 12. — (7) In *STRAB.*, 4, I, p. 183.



cadere da Giove, in aiuto del figlio Ercole, che trovavasi a mal partito, combattendo contro le *invitte schiere dei Liguri*, Λιγύων εἰς ἀτάρβητον στρατόν, che gli contendevano il passaggio.

Notizie più precise, e sfrondate d'ogni veste poetica e mitologica, s'ebbero di questi popoli, quando i Romani si misero in diretti rapporti d'amicizia con Marsiglia, e iniziarono una serie di lotte coi Liguri vicini; lotte il cui principio risale al 517 d. R. (237 a. C.) e che poi, con varie interruzioni e vicende d'ogni genere, continuarono sino alla completa sottomissione di tutti i Liguri a Roma (1). In seguito ad esse la regione ligure mutò, politicamente parlando, considerevolmente d'aspetto. Il territorio fra l'Arno e la Magra era già, staccato dall'agro ligure, considerato come parte integrale della regione etrusca; nell'Aquitania, e in tutto il territorio compreso fra la Garonna, i Pirenei ed il Rodano, era divenuto predominante l'elemento celto-gallico, il greco lungo la riviera fra il Rodano e le Alpi; i Liguri della riviera, divisi in due parti distinte, *Alpini* e *Montani*, subirono sorti differenti; la regione ligure, compresa fra l'Alpi e il Rodano, quella a ridosso delle Alpi e degli Apennini, su tutte e due le sponde dell'alto Po, ebbero vicende e sorti politiche del tutto distinte, come già altre volte abbiamo avuto occasione di notare (2), e più chiaramente vedremo nel corso di questo lavoro.

Insieme colle imprese romane e cartaginesi si venivano di pari passo svelando, ed erano esposte ne' libri, le notizie più circostanziate intorno a queste regioni, dianzi conosciute solo superficialmente, e più per ciò che riguarda la costa che la parte continentale. Fabio Pittore prese egli stesso parte alle guerre contro i Liguri (3); egli ebbe quindi campo di esami-

(1) Cf., a tale proposito, OBERZINER, *Le guerre di Augusto*, p. 117 segg.

(2) *O. c.*, p. 112 segg., cf. W. H. (BULLOCH) HALL, *The Romans on the Riviera and the Rhone*, p. 57 segg.

(3) Deduco questa circostanza, non avvertita per lo innanzi da alcuno, da un passo di PLINIO, *n. h.*, 10, 20, passo che per la sua importanza credo opportuno riprodurre integralmente: *Tradit Fabius Pictor in annalibus suis, quum obsideretur praesidium Romanorum a Ligustinis, hirundinem a pullis ad se allatam, ut lino ad pedem eius alligato, nodis significaret, quoto die adveniente auxilio eruptio fieri deberet.* La forma *Ligustini*, anziché quella di *Ligures* comunemente usata da Plinio, oltre che

nare, col suo sguardo penetrante, il loro territorio e riportarne ne' suoi annali la descrizione. Polibio seguì attentamente la marcia di Annibale attraverso la regione del Rodano e delle Alpi, notandone le particolarità più degne di nota (1). Un nuovo campo di osservazione si aperse quindi agli eruditi. Monti, fiumi, torrenti, popoli, città, vie, porti, spiagge ed isole, prima ignoti, o conosciuti solo confusamente, meglio si delineano nella mente dei dotti.

Le Alpi (*Alpes*, αἱ Ἄλπεις), prima note solo come monti altissimi, quasi insuperabili, si cominciano a conoscere nel loro insieme e nelle loro più caratteristiche particolarità (2). Già si sa, o meglio si discute, dov' esse abbiano principio, se cioè sopra Monaco, alla Turbia, come ritiene Polibio (3), o non piuttosto sopra *Vada Sabatia*, come vuole Strabone (4); si parla della derivazione del loro nome, delle vie che le attraversano, si conoscono le varie loro suddivisioni, le cime più elevate: nelle Alpi Marittime il *Vesulus mons* (Monviso) colla sua altissima punta piramidale, *celsissimum cacumen* (5) *superantissimum ingum* (6) e co' suoi fianchi coperti di fitte boscaglie di pini (*pini-fer*) (7) e dimora prediletta dei cignali (8) e colle fonti del *rex sturiorum* (9); e il *mons Cema* (la Caillole), donde scaturisce il Varo (10), confine d'Italia; l'*Alpe Summa* o *Maritima* (la Turbia), dove torreggiava, in seguito, il monumento della vittoria di Augusto sui popoli Alpini; nelle Alpi Cozie il *Matrona mons* (m. Génèvre) col-

l'insieme della narrazione, mi fa ritenere che questo passo sia levato senz'altro dagli annali stessi di Fabio. È quindi anche verosimile che da quest'annalista sia in gran parte dedotta la narrazione che fa Livio delle guerre contro i Liguri.

(1) Quanto alle cognizioni che Polibio aveva, oltre che della regione massaliota ed alpestre, anche della riviera genovese cf. GRASSI, *Importante frammento di Polibio conservatoci in lezione alterata da Suida e mostrato relativo a Genova* (in *Atti della Società ligure di st. patria*, vol. IV pag. LXXVI-LXXIX, e 471-490).

(2) Per notizie più diffuse intorno alle Alpi in genere e alla geografia di quella parte della regione ligure posta alle Alpi Marittime cf. OBERZINER, o. c., pag. 1, 5 e pag. 112, 121.

(3) 2, 14, 16. — (4) 5, p. 211. — (5) VERG., *Aen.*, 10, v. 708.

(6) SOLIN., 2, 8. — (7) *Aen.*, 10, v. 709. — (8) PLIN., 3, 16, 29.

(9) VERG., *georg.*, 1, v. 481. — (10) PLIN., 3, 4, 5.

l'ara alle matrone, e colle fonti della Durance (*Druentia*) e della Dora Riparia (*Duria minor*) e reso famoso dal passaggio di Annibale; nelle Alpi Graie l'*Alpis Graia*, o Piccolo S. Bernardo, e nell'Alpi Pennine il *Summus Poeninus* o Gran S. Bernardo. Anche l'Apennino (*Apenninus* (1) ὁ Ἀπέννινος (2), τὰ Ἀπέννινα ὄρη (3)), come già da lungo tempo era noto nella sua parte centrale e meridionale, così ora è argomento di osservazione in quella parte, che, come un arco svolgentesi intorno al golfo di Genova, attraversa tutta la Liguria. Ivi esso ha principio, o al confine occidentale, come alcuni ritengono con Polibio (4), o presso Genova come crede Strabone (5). Si diffonde fin da' suoi principi, nota Polibio (6), in varie diramazioni; però nessuno de' principali monti della Liguria è nominato dagli scrittori antichi. Solo le tavole itinerarie notano l'*Alpis Pennina* o *Apennina* (7), che vuolsi identificare coll'attuale Bracco (8), e la famosa tavola della Polcevera (9), che, come avremo in seguito occasione di notare più diffusamente, riporta la sentenza emessa a Roma, per definire le contese fra i *Genuates* e i *Veiturii*, nello stabilire il confine dei rispettivi confini, nomina parecchi monti emergenti lungo il corso della Polcevera, come i *Lemurini montes*, cioè quella catena di monti, che si stende sopra Isoverde, Cravasco e Pietra Lavezzara, l'*infimus Lemorinus*, le falde dei monti, ed il *Lemurinus summus*, il m. Luco (10); il

(1) MELA, 2, 4, 1; CIC., *Or.*, 3, 19; *Phil.*, 12, 12; COR. NEP., *Hann.*, 4; VERG., *Aen.* 12, 703; LIV., 21, 58; PLIN., 3, 5, 7; SILIO, 2, 314, 333. *CIL.*, 5, 2, 886. — (2) POLIB., 2, 14, 16.

(3) STRAB., 4, 6, p. 201, 211; TOLOM., 13, 1, 44, 45, τὸ Ἀπέννινον 5, 4, p. 231. — (4) 2, 14, 16. — (5) 4, 6, p. 201 — (6) 2, 14, 16.

(7) La *tav. Peut.*, in *Alpe Pennino*; GEOGR. RAV., *Apennina*; in *Alpe Pennino*.

(8) Cf. CELESIA, *Porti e vie strate dell'ant. Liguria* (in *Riv. Contemporanea*, vol. XXXI p. 197), MANNERT., p. 283, e FORBIGER, III, p. 554, identificano quest'Alpi Pennine coll'erta salita di *Pausono* (forse *Panzone*), nel riferire il quale nome è certamente incorso errore.

(9) *CIL.*, 5, 2, 886.

(10) Mi pare preferibile la spiegazione, ch'io seguo in questo punto, di G. POGGI, (*Genoati e Veiturii* pag. 286) attento indagatore di tutta la topografia della tavola della Polcevera. Il DESIMONI, *La tav. di Polcevera* (in *Atti della soc. lig. di st. patria*, vol. 3 p. 541) pone i *Montes Lemurini* nei colli di Langasco,

alle origini del Lemorinus  
Lemurini

*mons Procavus* (m. Tacon); il *mons Iuventio* (la cima di Montaldo o il m. Giovo) (1); il *mons Poblo*, che trovasi, dice la tavola, sul sommo giogo degli Apennini (*in montem Apeninum*) (2) (m. Pesalovo); il *m. Tuledo* (m. Carmo); il *mons Berigiema* (Costiera delle Cassine); il *mons Prenicus* (pizzo di Pernecco); il *ingus Blustiemelus* (la costa di Pedemonte) ed il *mons Claxelus* (m. Croxevia). Solo il caso della controversia fra le due contermini comunità, e la successiva sentenza dei Minuci, nonchè la fortuna d'esser venuta in luce la preziosissima tavola, che la riporta, ci fa conoscere il nome di monti, che non tengono che un posto del tutto secondario nella orografia ligure, mentre degli altri più elevati gioghi e passi dell'Apennino non ci fu tramandato il più piccolo ricordo.

Dei fiumi, lungo la riviera ligure, pochi e di piccolo corso si riscontrano. Due di essi però ebbero fama nell'antichità per aver successivamente formato il confine d'Italia, la Magra e il Varo. La Magra (*Macra* (3), *Μάκρα* (4), *Μακράλλα* (5)), fu confine fra l'Italia e la Gallia Cisalpina fino al tempo di Cesare, e confine poi fra la Liguria e l'Etruria, onde ancora Dante ebbe a dire:

(1) Il POGGI, *o. c.*, p. 242 segg. identifica il *mons Iuventio* col giogo o passo presso la cima di Montaldo, il DESIMONI, *o. c.*, p. 541, coll'odierno Giovo.

(2) Mi scosto in questo particolare dal POGGI (*o. c.*, p. 295 seg.) che nel *mons Apeninus* vede un monte speciale, che egli identifica col monte Capellino, poichè a questa spiegazione non si presta l'iscrizione che fa del *Poblo* e del *mons Apeninus* un solo monte: *in montem Apeninum qui vocatur Poblo*.

(3) LIV., 39, 32; 40, 41; PLIN., 3, 5, 7; FLOR., 2, 3; LUCAN., 2, 4, 26; *It. Ant.*, p. 501; VIBIO SEQUENTE, p. 14, lo chiama *Meiera* o *Mejera*, *Liguriae secundum Lunam urbem*.

(4) STRAB., 5, p. 222, confondendo il fiume con un territorio, scrive *μεταξὺ δὲ Λούνης καὶ Πίσης ἡ Μάκρης ἐστὶ χωρίον*; pare tuttavia che il greco geografo avesse ragione nel porre la Magra a mezzodì della città di Luni, essendo geologicamente provato che quel fiume si gettava anticamente nel mare, dove oggi sbocca l'Avenza. Cf. a tale proposito, U. MAZZINI, *Uno scritto inedito di Gerolamo Guidoni circa il corso della Magra rispetto a Luni*. (in *Giornale storico e lett. della Liguria*, num. 11-12 nov.-dic. 1900); ma il passo è corrotto.

(5) TOLOM., 3, 1, 3.

..... Macra, che, per cammin corto,  
Lo Genovese parte dal Toscano.

Poco prima del suo sbocco riceve la Vara, fiume noto agli antichi. Tolomeo (1) lo chiama Βοάκτις, gli Itinerari antichi *Boron* (2). È opinione de' geologi che dai detriti della Magra siasi formata la spiaggia, che stendesi a mezzodì della sua foce, la quale col correr del tempo avrebbe leggermente cambiato di posto (3). Oltre che dall'esser stato il confine d'Italia, la notorietà di questo fiume era aumentata dall'importanza della città di Luni e del porto lunese che le erano da presso. Ma dell'una e dell'altra avremo fra poco occasione di parlare più diffusamente.

Appena degni di menzione, sia per il breve loro corso, sia per la nessuna importanza storica, com'erano anticamente, così lo sono tuttora i fiumi che seguono, come l'Entella, la Ἐντέλλα (4) di Tolomeo, che suol identificarsi col fiume Lavagna, ed il *Feritor* di Plinio (5), il *Pheriton* dell'itinerario antoniniano (6), che ritenesi comunemente per il Bisagno (7). Non così dobbiamo dire della Polcevera, la *Porcifera* di Plinio (8), la *Procobera* (9) della già citata tavola enea, e la *Porsena* dell'Itinerario d'Antonino (10), la quale ebbe una speciale nomea, non solo perchè lungo il suo corso era tracciata la via Postumia, ma altresì perchè fu, quale parte di confine, l'oggetto di controversia fra due tribù vicine, e di speciale osservazione da parte di chi fu chiamato a comporre le lotte eternate dal più importante monumento epigrafico antico di questa regione. Fra i suoi affluenti della sponda destra sono ricordati il *flovius Ede*, che tutti gli illustratori della tavola identificano col Verde. Esso riceveva un rivo (*rivus infimus*), che scaturiva dal fonte in *Mannicelo*, nei piani ora detti di *Marsen*. Pare che oggi, per un avvallamento, il fonte sia disceso più in basso, dove ritrovasi un'abbondante fonte detta *Enicen*, ed il rivo sia stato riempito

(1) 3, 1, 3. — (2) Cf. CELESIA, *Porti e vie strate* ecc., pag. 197.

(3) Cf. C. PROMIS, *Dell'ant. città di Luni*, pag. 28 segg.

(4) 3, 1, 3. — (5) 3, 5, 7. — (6) Framm. pag. 531.

(7) Il suo nome si sarebbe tramutato in Bisagno, secondo il CELESIA, *Della topog. primit. di Genova* (in *Giorn. della soc. di letture e convers. scientif.* A. II, fasc. 2, pag. 552) in causa dei due torrentelli che in esso si immettono.

(8) 3, 5, 7. — (9) *CIL.* V, 2, 886. — (10) Framm. p. 531.

dai detriti del monte (1). Più in su l' *Ede* riceveva, e riceve tuttora, un altro affluente, il *flovius Lemur*, l'odierno rio d'Iso, nel quale sboccava il *rivus Comberanea*, cioè il rio Creûsa, risalendo il quale si giunge alla convalle *Caepiema* (*usque ad convalem Caepieman*), cioè a Pietra Lavezzara, insellatura che ha il monte Cao a sinistra, il monte Bastia a destra, la valle della Creûsa a ponente e la valle di Pavèi a levante. Pare, contrariamente all'opinione generale, che conduce la via Postumia costantemente lungo la Polcevera, che per un piccolo tratto, facendo un percorso più comodo, abbandonasse la via diritta e passasse di qui (*ibi termina duo stant circum viam Postumiani*), per guadagnare alla Scrivia, presso Busalla, la linea comunemente ascritta a questa via.

Al di là dalla convalle *Caepiema* scorre il *rivus Vindupale*, il rio de Pavèi, che mette nella *Neviasca* (*in flovium Neviascam*), cioè nel rio di Costagiutta, che alla sua volta entra nella Polcevera (*in flovio Procoberam*).

Un terzo affluente della Polcevera, sulla sponda destra, è ricordato dalla tavola, cioè il *rivus Vinelasca*, il rio di Langen, vicino a Pontedecimo, alla cui confluenza, uno di qua, uno di là dalla via Postumia, che attraversava il rio, erano stati segnati due termini di confine fra i Genuati ed i Langensi.

Degli affluenti della Polcevera sulla sponda sinistra sono ricordati dalla tavola il *rivus Eniseca*, cioè il piccolo rivo della Madonna, che, uscendo dalla fontana d'Axi, il *fonte Lebremelo* della tavola, mette capo nel Ricò, come oggi è denominato dai conterranei il corso superiore della Polcevera. Il quale parecchio più sotto, non lungi da Morigallo, riceveva e riceve il *flovius Tutelasca*, che è l'odierna Secca, che nasce al monte

(1) Parecchi scrittori stranieri, come il Wolf e il Rudolf, e locali, come il Grassi e il Desimoni, hanno esercitato la loro erudizione intorno alla topografia della valle della Polcevera in rapporto colla famosa tavola di bronzo, che risale al 117 a. C. Ultimamente l'avv. G. POGGI, o. c., ne fece speciale argomento de' suoi studi. Se non posso aderire alle sue conclusioni glottologiche e filologiche, devo invece sottoscrivere alle sue deduzioni topografiche, delle quali ho dovuto maggiormente convincermi in una visita fatta a tutti i luoghi citati nella tavola, in compagnia del sopralodato avvocato, al quale esprimo qui i miei ringraziamenti.

Carmo, l'antico *monte Tuledone* e che riceve nel suo seno il *flovius Veraglasca*, cioè il torrente di Voie, che nasce e scorre dal versante opposto del medesimo monte.

Procedendo verso occidente, lungo la Riviera di Ponente, gli scrittori e gli itinerari antichi segnano soltanto il *Merula* (1) od Aroschia, che, presso Albenga, sbocca nel mare, il *Lucus* (2), torrente di poca importanza e non ben conosciuto, la *Tavia* (3), o Taggia, la *Rutuba* (4) o Roia, il *Paulo* (5) o Paglione ed il Varo (*Varus* (6), *Varum* (7), *Ὀδάρος* (8)), riconosciuto dagli scrittori dell'epoca augustea come il confine d'Italia e più particolarmente della Liguria propriamente detta e della Gallia Narbonese (9). Esso discende dal m. Cema (10), di cui precedentemente ho fatto cenno, seco portando gran copia di acqua nell'inverno, e poca invece nella state; si getta nel mare presso Nizza alla distanza, secondo Strabone, di duemila e seicento stadi dal tempio di Venere Pirenea (11).

Sebbene, come fu notato, questo fiume segni il confine della Liguria, quale provincia italica, ad esso non possono fermarsi le nostre indagini, poichè nell'epoca, nella quale maggiormente fiorirono i commerci dei Liguri antichi, non esistevano ancora queste così nette barriere, che dividessero i Liguri del golfo genovese e dell'alto Po, dai loro connazionali d'oltr'Alpe e d'oltre Varo, poichè, sebbene lungo la costa si fossero stabilite le città greche, il territorio circostante rimase sempre predominantemente ligure, tanto più che non si può parlare del commercio del contado, che era certo animato dalle città litoranee, comunque d'origine diversa, la cui influenza ampiamente si sentì anche lungo il litorale della Liguria di qua dall'Alpi, senza riferirsi all'originaria popolazione ligure.

(1) PLIN., 3, 5, 7. — (2) *Tav. Pent.* — (3) *It. Ant.*, p. 503.

(4) PLIN., 3, 5, 7; LUCAN., 2, 422; VIB. SEQ., p. 11. Questi dice che la *Rutuba* sbocca in *Tiberim*. Dagli editori fu giustamente corretto in *Tirrhenum*.

(5) MELA, 2, 4, 72. — (6) CES., *b. c.*, 2; PLIN., 3, 4, 5.

(7) MELA, 2, 4, 72 e la *Tav. Pent.*

(8) STRAB., 4, p. 178, 184; APPIAN., *b. c.*, 3, 61.

(9) STRAB., 4, 6, p. 204 e 205. — (10) PLIN., 3, 5, 7.

(11) STRAB., 4, 1, p. 179.

Dalle foci del Varo fino a Marsiglia gli antichi notano soltanto il *Vulpis* (1), ora *Loup*; l'*Apron* (Ἄπρον) (2), che alcuni identificano collo Sciagne, l'*Argens* (*Argenteum flumen*) (3), *annis Argenteus* (4), Ἀργέντιος (5), ch'entra nel mare un po' ad occidente di *Forum Iuli*, e che Tolomeo segna fra questa città ed Olbia, l'*Haveaune* (*Ubelca*) (6) nelle vicinanze di Marsiglia, e, dopo questa città, la *Touloubre* (Καινός) (7) ed infine il Rodano.

Come ora, questo fiume (*Rhodanus*) (8), ὁ Ῥοδανός (9) anche nell'antichità era considerato uno de' più notevoli corsi d'acqua dell'Europa. Alcuni scrittori notano solo che scaturisce dalle Alpi: Ammiano Marcellino (10), specializzando la cosa, lo fa nascere erroneamente nelle Alpi Pennine, e, non più esatto di lui, Tolomeo (11), mette la sua sorgente fra il Dubis e l'Isara. Apollonio Rodio (12) e Avieno (13) sbizzarriscono il loro estro poetico, circondando di immaginarie circostanze il suo corso. Per quest'ultimo il fiume nasce da una profonda ed oscura caverna, posta ad una montana sommità, *Columna Solis*, donde le sue acque escono con tanta abbondanza da rendere il fiume navigabile fin dall'origine. Strabone (14), come al solito più esatto, pone le sue scaturigini non lungi da quelle del Reno al monte Adula, lo fa scorrere ad occidente ed entrare nel lago Lemano. Scorre, per seguire la sua narrazione, con impeto e maestoso (πολὺς καὶ σφοδρὸς) (15), ed allorchè esce dal lago ha già un alveo di sorprendente larghezza. Passa per le terre degli Allobrogi e de' Segusiani, ed a Lione riceve l'Arare, volgendo con esso verso Vienna, dopo

(1) *Tav. Peut.* — (2) POLIB., 33, 8, 2. — (3) CIC., *ad div.*, 10, 34.

(4) PLIN., 3, 4, 5. — (5) TOLOM., 2, 10, 8. — (6) *CIL.* XI, p. 520.

(7) TOLOM., 2, 10, 8. Tra il *Caenus* e l'*Ubelca*, il DESJARDINS, *Giogr. de la Gaule Romaine*, I, p. 173, nota anche il *Sequanus* di Stefano Bizantino, che sarebbe l'Arc. Altri invece identificano questo fiume col *Coenus*.

(8) 2, 5, 5; SILIO, 3, 447; AMMIAN., 15, 11; *Tav. Peut.*; PLIN., 3, 4, 5; SOLIN., c. 2.; TIBULL., 1, 7, 11; CLAUD. in *Rufin.*, 2, 112; AUSON., *de clar. urb.*, 7, 4; VIB. SEQ., p. 17.

(9) POLIB., 3, 47; DIOD., 5, 25; STRAB., 4, p. 204.

(10) l. c. Così pure la tavola Peutigeriana.

(11) 2, 10, 3. — (12) 4, 627. — (13) *Ora mar.*, 623-690.

(14) 4, 6, p. 204. — (15) 4, 1, p. 185.



aver ricevuto sulla sua sinistra sponda fiumi di primaria importanza e partitamente descritti dagli scrittori, come l' *Isara*, la *Druna*, la *Druentia* (1).

Quello che più di tutto attirava l'attenzione degli antichi, come veramente attira quella de' moderni studiosi, è lo sbocco del fiume, le famose bocche del Rodano. I decantati *campi lapidei* (2) (Πεδιον λιθώδες) (3) e le *fossae Marianae* aggiungevano ad esse, già rimarchevoli per le molte diramazioni, e, come osserva Strabone (4), per i pesci fossili di quella spiaggia, un'importanza mitologica e storica.

Quanto ai primi, che oggi in lingua provenzale sono denominati la *Crau plaine* (5), erano noti anticamente per la loro abbondanza di sassi della grossezza d' un pugno, che occupavano un territorio del diametro di cento stadi. Fra i sassi nasceva un'erba abbondante e di speciale bontà (6) per pascolare le pecore, e nel mezzo erano sorgenti d'acque saline e abbondante sale. La regione sovrapposta era perciò esposta al vento, μελαμβόρειον, violento e terribile, dal quale erano trasportati e avvoltolati i sassi nella pianura, gli uomini cacciati giù dai loro veicoli, e denudati delle vesti e delle armi. Gli antichi cercarono anche di spiegare l'origine di questo fenomeno: Aristotele, come attesta Strabone, dice quelle pietre ivi portate da forze di terremoto; Posidonio crede che quello fosse originariamente un lago, e che le pietre fossero dalle ondulazioni e confricazioni ridotte ad egual misura, come s'arrotondano i ciottoli nel letto d'un fiume. Strabone ritiene che o l'una o l'altra ipotesi sia la vera, non potendo essersi formate da sè le pietre in quella forma e misura. Altri, per spiegarne più facilmente l'origine, ricorsero alla mitologia, e perciò Eschilo a-

(1) Credo inutile dilungarmi nella descrizione di ciascuno di questi fiumi, perchè non corrono in territorio, sebbene ligure in origine, direttamente da me preso in esame, e perchè ne ho già parlato altrove (*Le guerre d'Aug.*, lib. 5) con diffusione.

(2) PLIN., 3, 5, 5. — (3) STRAB., 4, 1, p. 182.

(4) 4, 1, p. 182.

(5) DESJARDINS, o. c., I, p. 173. cf. HALL., o. c., p. 12.

(6) PLIN., 21, 31, 2, dice queste pietre coperte di timo. Il DESJARDINS, o. c. II, p. 195, dice che tali erbe sono il *ray-grass*, cioè il provenzale *mirgaou*, e che ancor oggi vi si alimentano 400.000 bestie da lana.

+  
Si tratta evidentemente di un terrazzo alluvionale e  
ciottoloso del Rodano

scrive, come già altrove notammo, quel fenomeno a forze sovrannaturali, essendo state quelle pietre bianche e rotonde mandate da Giove al figlio Ercole, al quale erano venuti meno gli strali per difendersi contro i Liguri, che gli impedivano il passaggio.

Posidonio, con vero spirito di scetticismo, trovava puerile questa narrazione, poichè egli osservava, che se Ercole era privo di armi, anzichè mandargli il padre Giove quelle pietre in loro sostituzione, poteva benissimo colle medesime uccidere e seppellire i Liguri; ma a Strabone queste sembrano osservazioni fuori di posto, perchè, egli dice, quando vogliasi disputare intorno alla provvidenza e al fato, in tutte le vicende umane si troverebbero cose che a noi sembrano poco ragionevoli, come ad esempio, egli osserva, sarebbe stato meglio che l'Egitto fosse reso fertile direttamente dalle piogge, che non dall'acque che scendono dall'Etiopia, e che Paride fosse morto durante il tragitto, piuttosto che giungere a rapire Elena, causa di tante stragi, delle quali Euripide fa colpa a Giove (1).

Quanto alle *fossae Marianae* si conoscono le circostanze, nelle quali furono esse costruite dal generale romano. Mario, mandato nel 650 d. R. (104 a. C.) in Gallia, per riparare a' continui disastri recati dai Cimbri e dai Teutoni, mentre questi barbari, passati i Pirenei, erano intenti a devastare la Spagna, non solo diede opera ad organizzare l'esercito, e ad esercitare i soldati alla fatica, obbligandoli a lunghe marcie e a portare sulle spalle il loro bagaglio, guadagnandosi il titolo poco lusinghiero di *muli Mariani* (2), ma altresì facendo loro costruire alla foce del Rodano quel canale, che porta il suo nome. Osserva Plutarco (3) che, ricevendo le foci del Rodano molta materia sospintavi dalle onde del mare, rendendo così malagevole la navigazione e l'introdurre nel porto le necessarie provvigioni per l'esercito, tenne occupati i suoi soldati nel far scavare una

(1) STRAB., 4, 1, p. 183.

(2) PLUT., *Mar.*, 13; PSEUDO FRONTINO, 4, 1, 7.

(3) *Mar.*, 15; Cf. SOLINO, 2, 54; MELA, 2, 5; PLIN., 3, 5, 4; TOLOMEO, 2, 10, 2, porta le *fossae Marianae* più ad occidente. Sulle varie opinioni e la vera posizione delle fosse e del *portus* cf. DESJARDINS. *o. c.*, II, p. 199 segg.

profonda fossa, dove potessero navigare le barche di maggior grandezza, la quale congiungeva il fiume col lido del mare, dove meno imperversavano le correnti, rendendo per tal modo molto facile la navigazione alla foce del fiume. Questo canale fu in seguito da Mario donato ai Marsigliesi, in premio della proficua opera da loro prestata nel combattimento contro i Teutoni, ed osserva Strabone (1), che da esso ricavarono grandi ricchezze, più il dazio che facevano pagare alle navi che o salivano o scendevano nel mare per detto canale. Essendo esso sempre torbido per l'affluirvi del limo, ed il luogo nebbioso per la sua bassezza, i Marsigliesi, come in loro proprio territorio, vi costruirono, a richiamo de' naviganti, delle torri, e nell' isola, che stava in faccia allo sbocco, eressero un tempio ad Artemide Efesia.

Di queste *fossae* rimarrebbero, secondo i geografi moderni, le tracce nel *Canal d'Arles*, col braccio orientale che volge verso Fos, che, allo sbocco, formava il *fossae Marianae portus* o le *Στομαλιμνη* di Strabone (2), l' odierno *Estan de l'Estoma*, già in antico abbondante d' ostriche e di pesci prelibati. Ora tutta la spiaggia alle foci del Rodano e il numero de' suoi bracci furono dalle vicende fisiche considerevolmente mutati dall' antico, non tanto però da non riconoscervi le tracce del primitivo loro stato. Ma a tale proposito gli scrittori antichi non andavano d' accordo. Infatti Timeo (3), e come lui Diodoro (4), Tolomeo (5) e Avieno (6), annoverava cinque bocche del Rodano, di che lo riprende Polibio (7), che ne riscontrava solamente due. Artemidoro (8) ne contava tre, e con lui conformavasi Plinio (9), il quale denomina *Libyca ora* le tre bocche in genere, la più occidentale *Os Hispaniense*, e *Os Metapinum* la più orientale. Strabone (10), che alle cinque di Timeo aggiunge anche le *fossae Marianae*, ne conta sei, Apollodoro Rodio (11) sette, e infine Silio Italico (12) una sola. La diversità di questa enumerazione deriva evidentemente da ciò che alcuni notavano solo i rami principali, che si staccano dal corpo

(1) 4, 1, 8. — (2) L. c. — (3) In STRAB., 4, 1, 8.

(4) 5, 25. — (5) 2, 10, 2. — (6) *Ora mar.*, v. 678.

(7) In STRAB., l. c. — (8) In STRAB. l. c. — (9) 3, 4, 5.

(10) l. c. — (11) 4, 643. — (12) 3, 450.

del fiume, ed altri anche tutte le loro diramazioni secondarie.

La regione ligure mediterranea cisalpina era attraversata dal Po, (*Padus* (1), ὁ Πάδος (2)) l'Eridano, Ἐριδανός (3), dei Greci, il *Bodincus* (4), ὁ Βόδεγχος (5), dei Liguri. De' suoi numerosi ed importanti affluenti, quelli che bagnavano il territorio ligure erano, sulla sponda destra, il Tanaro (*Tanarus*) (6), che, dopo aver ricevuto la Stura (*Stura*) (7), il Belbo (*Fevos*) (8), l'Orba (*Urbs*) (9), gettavasi nel fiume maggiore. Quindi la Scrivia (*Olubria*) (10) e la Staffora (*Iria*) (11), la Trebbia (*Trebia*) (12) ὁ Τρεβίας (13)), famosa per la battaglia d'Annibale, e denominata da Plinio (14) *Placentinus*, perchè entra nel Po presso Piacenza, il Nure (*Nura*) (15), la Chiavenna (*Clenna*) (16), l'Arda (*Hadra*) (17), il Taro (*Tarus* (18) *Taron*) (19), la Parma (*Parma*),

(1) MELA, 2, 4, 4, 5; VERG., *Aen.*, 9, 680; OVID., *Am.*, 2, 17, 32; LIV., 5, 38; 33, 36; PLIN., 3, 57; 15, 20; 16, 20; 17, 21; TAC., *Hist.*, 2, 40; FLOR., 1, 13; 2, 6; LUCAN., 4, 134.

(2) POLIB., 2, 17; 34, 3; STRAB., 4, p. 203, 204; 5, p. 209, 213; PLUT., *Caes.*, 20; DIOD., 5, 23.

(3) PSEUDO SCIL., p. 6; DIOD., 5, 23; ZOSIMO, 5, 37, e dietro l'esempio dei Greci lo chiamavano *Eridanus*, VERG., *Geor.*, 1, 481; 4, 371; PROP., 1, 12, 4; MARTIAL., 3, 67, 2; PLIN., 3, 16, 20.

(4) PLIN., 3, 16, 20, che lo spiega *fundo carens*.

(5) POLIB., 2, 16, 12.

(6) PLIN., 3, 16, 20; *It. Ant.*, p. 109; PAOLO DIAC., 6, 58.

(7) PLIN., 3, 16, 20. Pare però che qui lo scrittore intenda parlare dell'altra Stura, che entra nel Po sulla sponda sinistra.

(8) *Tav. Pent.*, la quale però fa sboccare il *Fevos* nel Po, anzichè nel Tanaro.

(9) CLAUD., *b. g.*, 554.

(10) La *tav. Pent.* pone l'*Odubria* presso *Iria*, perciò si identifica da alcuni col fiume *Iria* di GIORN., *b. g.*, 45. Altri invece ritengono che l'*Odubria* od *Olubria* sia la Scrivia, e l'*Iria* la Staffora.

(11) GIORN., *b. g.*, 45.

(12) CORN. NEP., *Hann.*, 4; LIV., 21, 48, 51, 54, 56; PLIN., 3, 16, 20; SIL., 1, 47; 3, 575, 650; LUCAN., 2, 64.

(13) POLIB., 3, 68; STRAB., 5, p. 217. — (14) 3, 16, 20.

(15) GEOGR. RAV., 4, 36. — (16) GEOGR. RAV., 4, 36.

(17) *Tav. Pent.* Nella tavola segue all'Arda un fiume *Nigella*, che alcuni identificano coll'odierno Ongino. Nel dubbio ho preferito lasciarlo.

(18) PLIN., 3, 16, 20. — (19) GEOGR. RAV., 4, 36.

(1) l'Enza (*Nicia*) (2), la Secchia (*Gabellus* (3) *Secies* (4)), il Panaro (*Scultenna* (5), *Σκουτάννας* (6)), i quali ultimi, sebbene abbiano la maggior parte del loro corso nella Gallia cispadana, scorrendo da prima nell'Apennino, fra i *Friniates*, appartengono perciò in parte al territorio ligure.

Al medesimo, benchè in senso largo, appartengono gli affluenti del Po sulla sua sponda sinistra, come il Chisone (*Clisius*) (7), la Dora Riparia (*Duria minor*) (8), la Stura (*Stura*) (9) l'Orco (*Orgus*) (10), la Dora Baltea (*Duria Maior* (11), (*Δουρίδας* (12)), *Duria Bantica* (13)), la Sesia (*Sessites* (14), *Sisido* (15)), l'Agogna (*Agunia* (16), *Novaria* (17)), il Terdoppio (*Victium*) (18) e finalmente il Ticino (*Ticinus* (19) *ὁ Τικινός* (20)), dopo il quale si entra nel campo prettamente gallico della Gallia transpadana. Non mi dilungo nel fare più estese descrizioni di ciascuno di essi, essendome occupato di proposito in altro mio lavoro (21), al quale rimando quei lettori, che desiderassero avere più speciali notizie a questo proposito.

(1) GEOGR. RAV., 4, 36. La *tav. Peut.* nota un fiume *Paula* presso Parma, che certo è la Parma.

(2) PLIN., 3, 16, 20. Il FORBIGER, *Handb.*, III, p. 508, la identifica coll'Enza; il MANNERT, p. 110, col Crostolo.

(3) PLIN., 3, 16, 20.

(4) *L. It. Hiros.*, p. 616, nota un *Ponte Secies*. Alcuni distinguono il *Gabellus*, che sarebbe il Gavcello, dalla *Secies* che sarebbe la Secchia. Così ad es. il FORBIGER., o. c. III, p. 503. Altri invece ne fanno un solo fiume.

(5) PLIN., 3, 16, 20; LIV., 41, 12, 18; PAOLO DIAC., 4, 47, lo chiama *Cultenna*.

(6) STRAB., 5, p. 218. — (7) *Tav. Peut.*

(8) PLIN., 3, 16, 20; GEOGR. RAV., 4, 36.

(9) PLIN., 3, 16, 20; GEOGR. RAV., 4, 36.

(10) *Tav. Peut.*; PLIN., 3, 16, 20; GEOGR. RAV., 4, 36.

(11) PLIN., 3, 16, 20. — (12) STRAB., 4, p. 203.

(13) GEOGR. RAV., 4, 36. — (14) PLIN., 3, 16, 20.

(15) GEOGR. RAV., 4, 36. — (16) GEOGR. RAV., 4, 36.

(17) *Tav. Peut.* — (18) *Tav. Peut.*

(19) LIV., 5, 34; 21, 39, 45, 47; PLIN., 3, 16, 20; SILIO, 4, 41, 82; 7, 31; CLAUD., *VI Cons Hon.*, 195.

(20) POLIB., 34, 10; STRAB., 5, p. 209, 217.

(21) *Le guerre d'Aug.*, p. 115 segg.

Il suolo della Liguria agli antichi (1) appariva per sè aspro ed infruttuoso, tanto che Livio (2) chiama questa regione *montana et aspera et inops*. I monti erano allora coperti di densissime selve, con alberi di sterminata grossezza. Tutto ciò naturalmente si riferisce alla vera regione ligure, che è attorno al golfo di Genova; poichè il territorio posto di là dall'Alpi fu trovato sì fertile dai Focesi da piantarvi una colonia, e Strabone (3) stesso dice quel suolo ferace e ricco d'olivi e vigneti, sebbene non atto alla coltura del grano.

La spiaggia da Monaco all'Etruria, secondo Strabone (4), era poco intersecata e priva di porti (*προσεχής τὲ ἐστι καὶ ἀλίμενος*), o possedeva solo porti atti ad ancorare navi di piccola portata. Sopra, egli dice, stanno monti alti e dirupati, che lasciano appena il passaggio lungo la spiaggia. Però non conviene prendere l'asserzione del geografo greco alla lettera, poichè è noto che anche nell'antichità Luni, Genova, Savona, Albenga e Monaco possedevano porti abbastanza comodi e atti all'ancoraggio delle navi. Quanto a Monaco, lo attesta lo stesso Strabone (5), sebbene non fosse e non sia quel porto di grande importanza, ad *Album Ingaunum* trovò Magone porto adatto per ancorare le sue navi da guerra (6), ed a *Vada Sabatia* per custodirvi le navi, che avea catturato ai Romani (7); Genova era anche allora l'emporio di queste spiagge, τὸ ἐμπόριον (8), e Luni era porto comodissimo e noto ai Romani fin da epoca remota (9), come in seguito avremo occasione di mostrare più chiaramente. Più propizie ancora erano le condizioni della spiaggia dal Varo al Rodano, ricca di buoni porti (10), dove trovarono ricetto colonie popolose, ricche e commerciali.

Isole lungo la costa ligure non sono frequenti. Due erano all'imboccatura del Rodano, *in Rhodani ostio* (11), *Metina* (12) e *Blascon*

(1) STRAB., 4, 6, p. 202.

(2) 39, 1; FLOR., 2, 19. — (3) 4, 1, p. 180.

(4) 4, 6, p. 202. — (5) 4, 6, 3, p. 202. — (6) LIV., 38, 46.

(7) LIV. 29, 5. — (8) STRAB., 4, 6, p. 202.

(9) Si sa infatti che Ennio richiamava l'attenzione dei suoi concittadini sul porto di Luni.

(10) STRAB., 4, 1, p. 185.

(11) PLIN., 3, 5, 11. Anche MARZIANO CAPELLA, 6 p. 206, scrive *in Rhodani ostio Metina, quae Blescorum vocatur*. — (12) PLIN., 3, 5, 11.

(1). (Βλασπίον) (2). Esse sono ancor segnate nei portolani del secolo XVI col nome di *Tinyas* e *Spigai* (3); ora sono unite al continente, essendo stato dai detriti del Rodano riempito lo spazio, che le divideva dalla terraferma. Lo stesso dicasi dell'isola *Agatha* (Ἀγαθή) (4), che era di rimpetto alla città del medesimo nome, cioè all'odierna Agde. Procedendo verso oriente seguivano le *Stoechades* (5) (αἱ Στοιχάδες νῆσοι) (6) dette anche *Ligustidi* (Λιγυστίδες) (7), cioè le isole d'Hyères, che, essendo nel tener di Marsiglia, erano chiamate *Massiliensium insulae* (8); infatti afferma Strabone (9) che erano abitate da Marsigliesi. Il greco geografo ne annovera cinque, tre grandi, che da Plinio (10) sono denominate *Prote*, *Mese* o *Pomponiana* e *Hypaea*, le odierne Porquerolles, Port cros e Isle du Levante, e due piccole, delle quali non è riportato il nome, ma che forse erano due delle altre isole nominate da Plinio, cioè *Sturium*, *Phoenice* e *Phila* (Ratoneau e Promègne). Ivi era posto un presidio contro le invasioni dei corsari, erano fornite di buoni porti, e producevano rinomate erbe medicinali (11). Note erano anche le isole de Lérins, delle quali nominasi la *Planasia* (Πλανασία) (12), e *Leron* (13) (Ἀρόρον) (14), ricche di villaggi, e in quest'ultima era anche un sacello all'eroe Lerone; quindi altre di minor importanza.

Lungo la spiaggia della Liguria italica sono isolette di poca importanza: la *Gallinaria*, presso Albenga, nota agli antichi per la quantità di gallinelle selvatiche, che alimentava (15), l'isolotto di Bergoggi fra Noli e Vado, dove ancor oggi esistono i ruderi

(1) PLIN., 3, 5, 11; AVIEN., *Ora Marit.*, 600.

(2) STRAB., 2, p. 181; TOLOM., 2, 10, 21.

(3) Così p. e. nel portolano di Bartolomeo Oliva del 1584. Cf. DESIARDINS., o. c., II, p. 213.

(4) TOLOM., 2, 10, 21. — (5) MELA, 2, 7, 20; PLIN., 3, 5, 11.

(6) STRAB., 4, p. 184; ST. BIZ., p. 617.

(7) APOLL. ROD., 4, 553; ST. BIZ., p. 617.

(8) TAC., *Hist.*, 3, 43. — (9) 4, 1, 10, p. 185. — (10) 3, 5, 11.

(11) Queste erbe erano dal nome delle isole chiamate *στοιχάς* o *stochas*. Cf. PLIN., 27, 12, 107; DIOSCOR., 3, 38 e GALEN. *de antidot.*, 1, 7.

(12) STRAB., 4, p. 184. — (13) PLIN., 3, 5, 11; *Il. Ant.*, p. 504.

(14) STRAB., 4, p. 184; TOLOM., 2, 10, 21.

(15) VARRONE, *R. R.*, 3; COLUMELLA, 8.

d' un fortilizio romano, l' isola della Palmaria, di fronte a Porto Venere, all' estrema punta occidentale del golfo della Spezia, dove credesi esistesse un *forum Veneris*, distrutto dal cartaginese Magone nel 549 di Roma, e presso ad essa l' isoletta detta del Tino (*Tyrus major*).

Fra queste due estremità, Marsiglia ad occidente, Luni ad oriente, si stende sereno e tranquillo, come in una conca artificiale il mare ligure, così chiamato già dagli antichi, *mare Ligusticum*, *Ligurum aequor*, Λιγυστικὸν πέλαγος, Λιγυστιάς ἕλμη, nel quale fin da' più remoti tempi vediamo svilupparsi i germi di quell' attività commerciale, che doveva, molto più tardi, innalzare alla più grande ricchezza e potenza marittima quella città che, come regina di questo seno del mar Tirreno, vi rifulge nel mezzo.

(continua)

GIOVANNI OBERZINER.

## UN MALASPINA DI VILLAFRANCA OMICIDA

### I.

Un' azione criminosa commessa nel 1416 da un marchese Malaspina di Villafranca fu occasione alla conquista a mano armata di un numero considerevole di castelli della Lunigiana, in Val di Magra e Val di Vara, per parte della Repubblica di Genova.

Tutti gli storici accennano a questo fatto di singolare importanza sulla storia della Liguria e della Lunigiana in ispecial modo; ma è facile avvedersi come la fonte della notizia sia una sola; un passo cioè degli annali di Giovanni Stella (1).

Il Vicario della Spezia (2) — così racconta l' annalista genovese — dovendo per certe faccende recarsi a Genova, lasciò

(1) *Annales Genuenses* in RR. II. SS. XVII, 1267. Erra il Branchi (*Storia d. Lunigiana feudale*, II, 51) dicendo che il Giustiniani è l' storico genovese che ci ha serbato la prima memoria del fatto. Il Giustiniani compendiò lo Stella, e gli altri trassero poi la notizia dal suo libro, scritto in volgare, e divulgato per le stampe fino dal 1537.

(2) La Spezia era governata da un ufficiale del Comune di Genova, che aveva il titolo di *Vicarius Ripperiae orientis a Petra Colice citra, usque ad Corvum et Spediae potestas*. La sua giurisdizione era assai ampia. spe-